

GIUSEPPE CAMODECA

M. AEMILIUS LEPIDUS, COS. 126 A.C., LE ASSEGNAZIONI GRACCANE E LA VIA  
AEMILIA IN HIRPINIA

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 115 (1997) 263–270

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



M. AEMILIUS LEPIDUS, COS. 126 A.C., LE ASSEGNAZIONI GRACCANE  
E LA VIA AEMILIA IN HIRPINIA

Nel 1883 H. Dressel pubblicava in CIL IX 6073 il miliario di un console M. Aemilius M. f. Lepidus, conservato presso la chiesetta rurale di S. Maria della Manna fra Ariano Irpino e Grottaminarda; singolarmente l'iscrizione era riportata sul tamburo della colonna. A quale dei vari consoli di tal nome andava riferito il miliario e a quale via? I due problemi strettamente intrecciati hanno dato l'occasione ad una notevole varietà di soluzioni, talvolta di ardita fantasia.

Dressel si limitava a ricordare le diverse possibilità di identificazione con i consoli del 232, del 187 (*iterum* nel 175) e del 46 (*iterum* nel 42), cui andavano aggiunti i due M. Aemilii Lepidi, consoli rispettivamente nel 137 e nel 126, di cui si ignorava il patronimico<sup>1</sup>; ma già a partire dal Dessau (ILS 5805) si preferì l'identificazione con il più famoso Lepido, console del 187 (*iterum* nel 175), una tesi divenuta in seguito predominante in dottrina (CIL I<sup>2</sup> 620, cfr. p. 919; Degrassi, ILLRP. 451)<sup>2</sup>. Tutti questi autori pensarono, sulle tracce del Mommsen (in CIL IX p. 602), genericamente ad un ramo della via Appia, più o meno coincidente con la futura via Traiana<sup>3</sup>. Il Wiseman<sup>4</sup>, invece, propose addirittura il console del 285 a.C., al quale attribuiva il prolungamento della via Appia fino alla nuova colonia latina di Venusia; i miliari però sarebbero stati posti assai dopo da C. Gracco, supposizione cui lo studioso inglese giungeva fondandosi su una sua personale e poco verosimile interpretazione di un passo di Plutarco (C. Gr. 7.2). Solo il Radke ha in più riprese tentato un approccio alla questione meno impressionistico e più attento all'aspetto topografico del problema<sup>5</sup>; secondo la versione più recente della sua ipotesi il miliario di Lepidus appartenerrebbe ad un raccordo stradale fra la via Appia e la Minucia, che si sarebbe staccata dalla prima all'altezza di Aeclanum e, passando per Grottaminarda (da identificare con la *statio* "ad matrem magnam" degli Itinerari) e per S. Maria della Manna, sarebbe pervenuto nella valle del Cervaro<sup>6</sup>, dove avrebbe incontrato la Minucia nel tratto diretto ad Herdoniae e proveniente da Benevento ed Aequum Tuticum<sup>7</sup>. Questa connessione con la Minucia ha spinto il Radke a identificare il M. Aemilius M. f. Lepidus del miliario con l'omonimo console del 232 a.C., che sulla base di un problematico passo di Livio (23. 30.15) sarebbe stato console per due volte; iterazione come suffetto che lo studioso tedesco vuole fissare al 221 per farne un collega di M. Minucius Rufus, da lui

<sup>1</sup> Del console del 137 si è poi accertato il patronimico Marcus, v. T. R. S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, 484; III, Atlanta 1986, 9; E. Badian, in *Chiron* 20, 1990, 380.

<sup>2</sup> Inoltre A. Degrassi, in *Scritti vari di antichità* 3, Venezia-Trieste 1967, 203; S. Mazzarino, in *Helikon* 8, 1968, 185; Th. Pekáry, *Untersuchungen zu den röm. Reichsstraßen*, Bonn 1968, 48.

<sup>3</sup> Degrassi, l.c.; Mazzarino, l.c.; Pekáry, l.c.

<sup>4</sup> T. P. Wiseman, *Roman Republican Road-Building*, in *PBSR* 38, 1970, 131; 151 s. = *Roman Studies: literary and historical*, Liverpool 1987, 135, 155 s.

<sup>5</sup> G. Radke, s.v. *Viae publicae Romanae*, in *PW. Suppl.* 13, 1973, 1503 ss.; 1526 (pianta in Abb. 11) = tr. it. Bologna 1981, 142 s.; 170 s. (pianta a p. 147); cfr. già in *Gymnasium* 71, 1964, 229 s.; più di recente Id., *Topographische Betrachtungen zum Iter Brundisinum des Horaz*, in *Rh. Mus.* 132, 1989, 65 (e pianta a p. 64).

<sup>6</sup> Nella sua prima ricostruzione (Radke, *Viae publicae*, l.c. e relative piante) la via si sarebbe staccata dall'Appia all'altezza di Ponte Rotto (*ad Calorem*) e sarebbe giunta a S. Maria della Manna passando per Bonito e Melito Irpino.

<sup>7</sup> Grosso modo quindi coinciderebbe con il percorso che in epoca successiva avrebbe a suo giudizio costituito la *vía Aurelia Aeclanensis* fra Aeclanum ed Herdoniae, da identificare con la strada seguita da Orazio e compagni nel 37 a.C. (ora spec. Radke, *Top. Betracht. cit.*, 63 ss.), il che lo spinge a localizzare inverosimilmente la *villa Trivici vicina* presso Ponte Treconfini a NE. di Savignano Irpino (Radke, l.c., 70). Contro questa ipotesi e con una diversa ricostruzione dell'*Iter Brundisinum* nel tratto irpino-dauno v. ora Ph. Desy, in *Latomus* 47, 1988, 620 ss., e in part., con ampia bibl., A. Russi, in *Herdoniae*. Atti coll. intern. Roma 1993 (Sansevero 1994) 31 ss. e spec. 43 ss., che più convincentemente colloca la villa presso Trevico in loc. Scampitella.

ritenuto il costruttore della via Minucia<sup>8</sup>. Contro questa intricata congettura si è, ad es., pronunciato il Moretti<sup>9</sup>, che ha considerato il miliario di Lepido appartenente ad una non meglio nota via Aemilia, che testimonierebbe, così come la via Gellia sul tratto Canosa-Bari (CIL I<sup>2</sup> 2978), l'esistenza di vari tronconi costruiti in tempi diversi e da diversi magistrati romani sul percorso Benevento-Bari-Brindisi, precedenti alla via Minucia, che sarebbe venuta solo più tardi ad unificarli nella prima metà del I sec. a.C.

Nuovi dati consentono a mio avviso di giungere su entrambe le questioni fra loro connesse ad una soluzione molto plausibile che possa inquadrare storicamente il problema.

Nel 1987 è stato pubblicato, per quanto sommariamente, un nuovo cippo miliare del console M. Aemilius Lepidus, ritrovato *in situ* in loc. Camporeale a Nord di Ariano presso la masseria S. Giovanni (o Sicuranza), e recante sul fusto della colonna l'indicazione delle XI miglia<sup>10</sup>. Purtroppo l'editrice non è andata al di là di un'acritica ripetizione dell'ipotesi del Wiseman, ritenendo che i miliari sarebbero stati posti in età graccana, mentre la via risalirebbe ad un non meglio precisabile console M. Aemilius Lepidus del III o II sec. a.C.<sup>11</sup>

La colonna miliare in calcare locale, alta cm. 110, reca l'iscrizione sulla faccia superiore del diametro di 44 cm. (alt. lett. 5,5/6 cm.; punti tondeggianti), mentre la parte inferiore del tronco (h. 56), destinata ad essere infissa nel terreno, si presenta appena grossata (Tav. V,4-5)<sup>12</sup>:

*M. Aemilius*  
*M. f. Lepid(us)*  
*cos.*

Sul fusto della colonna è inciso il numerale XI delle miglia (alt. lett. 12,5 cm.).

L'altro miliario, visto dal Dressel a S. Maria della Manna, venne poi considerato perduto<sup>13</sup>; ma fortunatamente nell'ottobre del 1925 fu ricontrollato dall'allora ispettore onorario alle Antichità, I. Sgobbo, del quale resta una preziosa relazione al Maiuri (prot. 6434, ora nell'Archivio della Soprintendenza Archeologica di Salerno), dove risultano le misure corrette del cippo, alto 110 cm. con un diametro di cm. 47, cioè quasi esattamente quelle del miliario ora rinvenuto a Camporeale, e in

<sup>8</sup> Questo secondo consolato (ovviamente suffetto) del cos. 232 è in realtà assai più problematico di quanto sembra credere il Radke. Esso infatti può trovare posto e non senza difficoltà solo nel triennio 221-219, mancando per questo periodo i Fasti consolari epigrafici (v. Degrassi in I. It. XIII. 1, 1947, 442 s.; 117; cfr. anche Broughton, MRR. I. 234); inoltre la lezione dei manoscritti liviani è sul punto assai dubbia (cfr. già Broughton, MRR. I 235 nt. 2), tanto che la più recente edizione del libro 23 di Livio, a cura di T. A. Dorey (B. T. 1976), restituisce semplicemente: *M. Aemilio Lepido, qui consul augurque fuerat*. Ad un errore di Livio pensava invece F. Münzer, *Röm. Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart 1920, 168; di ciò dubita Degrassi l.c., 117, il quale d'altra parte ritiene poco probabile che si sia trattato di un console "*vitio creatus*".

<sup>9</sup> RFIC 100, 1972, 178 = *Tra epigrafia e storia*, Roma 1990, 323 s.

<sup>10</sup> G. Gangemi, Osservazioni sulla rete viaria antica in Irpinia, in *L'Irpinia nella società meridionale*, Ann. Centro G. Dorso 1985-6 (Avellino 1987) 119.

<sup>11</sup> Su di essi l'autrice fa non poca confusione, affermando che i consoli in questione sarebbero quelli "del 285 a.C., del 187 e 175 a.C., del 158 a.C., del 126 a.C. Tra questi il secondo e il terzo erano M. f.". Ma mentre quest'ultimo, il cos. 158, va escluso perchè *M. f.*, sono invece omessi nell'elenco i consoli *M. f.* del 232 e del 137.

<sup>12</sup> Le due ultime lettere della lin. 2, a differenza di quanto ritenuto dall'editrice, non esistono sulla pietra, né è possibile per lo stato di conservazione della superficie lapidea supporre che siano andate perdute per una scheggiatura; il miliario è ora esposto in Mostra Permanente nel cortile di palazzo Anzani ad Ariano Irpino.

<sup>13</sup> Così da ult. Gangemi, l.c. A mio avviso invece questo miliario è da identificare con una colonna di calcare locale del diametro di 46 cm., che ancora oggi si trova davanti al sagrato della chiesetta rustica di S. Maria della Manna, emergente dal terreno per soli 42 cm. Sebbene non si conservi più alcuna traccia sicura dell'iscrizione, già nel 1925 "a mala pena leggibile" dallo Sgobbo e che sembra essere stata erasa, resta però visibile sul fusto la cifra, profondamente incisa, delle II miglia (h. cm. 10).

specie l'indicazione delle miglia II, sfuggita al Dressel. Quest'ultimo dato è di fondamentale importanza per determinare il luogo di partenza della via Aemilia.

Inoltre nella vicina località Fiocaglia di Flúmeri i lavori per la posa di un metanodotto nel 1986 hanno portato alla luce cospicui resti di un centro urbano<sup>14</sup>, privo di cinta difensiva, che sorgeva, con un'estensione calcolata in almeno 12 ettari, nell'ampio pianoro delimitato dal fiume Ufita a sud e ad ovest e dalla Fiumarella a nord. Dell'abitato, che dagli scavi risulta essere stato distrutto da un violento incendio, si sono identificati tre assi viari in senso E-O, parti di altrettanti isolati lunghi 148 metri (= 500 piedi), la via centrale, larga mt. 3, 50, accuratamente lastricata in poligoni di calcare, con marciapiedi in battuto e doppio impianto fognario, sulla quale prospettavano ambienti a carattere commerciale e artigianale e almeno una vasta casa ad atrio, che presenta caratteristiche di lusso (soffitti a lacunari, pavimenti in tessellato), pertinenti ad una seconda fase di ristrutturazione e completamento, successiva a quella del primo impianto. Sia la tecnica muraria, attribuibile a maestranze campane o laziali, sia il preciso orientamento astronomico, sia la misura degli isolati, dimostrano che questo centro urbano, nel quale inoltre bolli laterizi e graffiti attestano l'uso del latino accanto all'osco, fu fondato *ex novo* dai Romani, scegliendo oculatamente una delle poche aree pianeggianti in Hirpinia, particolarmente adatta alle attività agricole. I materiali rinvenuti sono tutti "databili fra il II secolo a.C. inoltrato e gli inizi del I secolo a.C."<sup>15</sup>; inoltre quelli trovati nello strato d'incendio e di distruzione dell'abitato hanno puntuali confronti con analoghi contesti di centri del Sannio Pentro distrutti nel corso della guerra sociale. Quindi anche l'insediamento urbano di Fiocaglia sarà stato distrutto con ogni probabilità durante gli eventi bellici del 90–89, che furono particolarmente aspri in Hirpinia; basta ricordare la conquista e il saccheggio di Aeclanum da parte di Silla o la successiva occupazione di Compsa ad opera dei suoi alleati irpini comandati da Minatus Magius, il trisavolo di Velleio Patercolo (App., B.C. I 51. 222–3; Vell., II 16. 2).

In base a quanto detto non credo vi siano ragionevoli dubbi a collegare, secondo l'analoga conclusione dello scavatore<sup>16</sup>, la fondazione di questo centro urbano con le assegnazioni graccane, specie se si tien conto che la finitima alta valle del Calore fino a Rocca S. Felice ha restituito non pochi cippi terminali graccani del 130–129 (su cui *infra*). Lo Johannowsky però restava incerto sullo stato giuridico dell'abitato, se ritenerlo, cioè, solo un *forum* o, pur se privo di fortificazioni, addirittura una colonia di C. Gracco di nome ignoto. A mio parere anche questo problema può trovare una risposta se si interpretano correttamente i miliari della via Aemilia.

Anzitutto è ora assolutamente certo in base all'acquisizione del numerale II sul miliario di Santa Maria della Manna che la via Aemilia contava le miglia a partire proprio dal centro urbano d'epoca graccana scoperto a Fiocaglia; difatti la distanza fra le due località corrisponde perfettamente alle due miglia del miliario.

D'altra parte è stato da tempo riconosciuto lo stretto rapporto intercorrente fra assegnazioni agrarie graccane, fondazioni di *fora* e *conciliabula* e impulso alla costruzione di vie pubbliche. Non è un caso infatti che proprio nel quindicennio successivo alla riforma agraria di Ti. Gracco sia attestata in Italia una serie di costruzioni e miglioramenti stradali, oltre ad un buon numero di miliari<sup>17</sup>; che in questi figurino i nomi di consoli e pretori e mai di nessuno dei due fratelli tribuni della plebe, neppure di Caio, non può meravigliare dato che la costruzione delle vie pubbliche spettava ai magistrati *cum imperio* (Ulp. D. 43. 8. 2.22). Talvolta per di più questi personaggi appartengono a gruppi senatorii ostili ai

<sup>14</sup> Su cui v. W. Johannowsky, Insediamento urbano tardo-ellenistico nella valle dell'Ufita, in PP 46, 1991, 452 ss.; Id. Circello, Casalbore e Flumeri nel quadro della romanizzazione dell'Irpinia, in La Romanisation du Samnium aux IIe et Ièr siècles av. J.-C. (Centre J. Bérard, Naples 1991) 68 ss.; cfr. anche Id., L'abitato tardo-ellenistico a Fiocaglia di Flumeri e la romanizzazione dell'Irpinia, in Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia (Venosa 1990) 269 s.

<sup>15</sup> Johannowsky, Insediamento, cit., 460; Id., in La romanisation, cit., 75; cfr. Id., L'abitato, cit., 269.

<sup>16</sup> Johannowsky, Insediamento, cit., 463 ss.; Id., in La romanisation, cit. 77.

<sup>17</sup> ILLRP 453–60; v. Pekáry, 67 s.; F. T. Hinrichs, Der röm. Straßenbau zur Zeit der Gracchen, in Historia, 16, 1967, 168 ss.; G. Bodei Giglioli, *Lavori pubblici e occupazione nell'antichità classica*, Bologna 1974, 87 ss.

Gracchi; ma non è difficile immaginare che il progetto ideato dai due fratelli possa essere stato fatto proprio e realizzato, anche in aperta concorrenza con loro, da esponenti della fazione avversaria; si pensi al celebre e discusso miliario-elogio di Polla (I. It. III. 1. 272 = CIL I<sup>2</sup> 638) dalla dottrina prevalente assegnato al console del 132, P. Popillius Laenas<sup>18</sup>. E' quindi solo per una comprensibile forzatura delle fonti letterarie, che Appiano (B.C. I 23. 98) e Plutarco (C.G. 7; cfr. 6. 3), attribuiscono costruzioni stradali direttamente ai Gracchi e in particolare a Caio<sup>19</sup>, specie se si tien conto che a quest'ultimo risalgono importanti disposizioni *de viis muniendis*, oggetto di un'apposita *lex Sempronia viaria* (del 123–2) oppure più probabilmente contenute per connessione di materia nella stessa *lex Sempronia agraria* del 123<sup>20</sup>; esse prescrivevano per la prima volta le innovative caratteristiche tecniche che si dovevano richiedere negli appalti di strade pubbliche<sup>21</sup>. D'altra parte dal passo plutarco (C. Gr. 7) che le riporta, non si può in alcun modo desumere, neppure implicitamente, come pure si è voluto (Wiseman), che nella legge Sempronia si disponesse l'apposizione di miliari in strade precedentemente già costruite, nè che C. Gracco ne abbia introdotto per la prima volta l'uso, essendo i miliari già ben attestati per via epigrafica molto prima del 123<sup>22</sup>. Per questo motivo è a mio parere non solo inverosimile ma certo da respingere l'azzardata ipotesi di Wiseman, secondo cui in base alla citata legge C. Gracco fu autorizzato a porre miliari anche nelle strade già esistenti, sebbene con i nomi dei loro antichi costruttori, il che appunto sarebbe accaduto anche per la nostra via Aemilia, costruita addirittura già dal cos. del 285 a.C., ma con miliari posti in età graccana; purtroppo tale ipotesi, come detto, è stata di recente ripetuta e accolta proprio da chi ha pubblicato il nuovo miliario di Lepido.

A questo punto mi pare che per l'autore della via Aemilia l'ipotesi di gran lunga preferibile è proprio quella finora mai considerata: e cioè l'identificazione con il console del 126 a.C. M. Aemilius Lepidus<sup>23</sup>. E' vero che di questo console ignoriamo il patronimico e che egli è "only a name and a date"<sup>24</sup>, ma considerazioni prosopografiche rendono assai verosimile, per non dire probabile a causa del

<sup>18</sup> Sulla voluta imitazione del programma graccano insiste spec. Hinrichs, l.c., 171 ss.; cfr. Bodei Giglioni, l.c., 100 s.; ad un "intento polemico" di Popillius pensa anche E. Gabba, in *Athenaeum* 63, 1975, 381 s., e ora Id., *Il tentativo dei Gracchi*, in *Storia di Roma*, 2.1, Torino 1990, 678 nt. 13; cfr. già P. Fraccaro, art. cit. (a nt. 21) 892 = *Opuscula* 2. 85: "assegnazioni di terra e costruzioni stradali che il movimento graccano suggerì ai suoi stessi avversari". Invece scorge forme di collaborazione senatoria nel programma viario del 132–131, A. Degrassi, in *Scritti vari di antichità*, 2, Roma 1962, 1033; sull'elogio di Polla da ult. bibl. in *CIL I<sup>2</sup>* 2, 4, p. 922 s.; H. Solin, *Zu lukan. Inschriften*, Helsinki 1981, 55 ss.; V. Bracco, in *Suppl. It.* 3, 1987, 65 s.; 71 s.. Per quanto qui interessa non cambierebbe nulla se il costruttore della via fosse T. Annius T. f. Rufus, praetor del 131, come vorrebbe T. P. Wiseman, in *PBSR.* 32, 1964, 21 ss.; spec. 30 ss.; *PBSR.* 37, 1969, 82 ss.; spec. 88 ss. = *Roman Studies* (cit. a nt. 4) 99 ss., 116 ss.; in *Athenaeum* 77, 1989, 420 ss.

<sup>19</sup> In tal senso v. Pekáry, 69; Hinrichs, l.c., 174; cfr. Bodei Giglioni, 98 ss.

<sup>20</sup> Così già G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani*, 1912, 311 s.; P. Fraccaro, *Ricerche su Caio Gracco*, in *Athenaeum*, 3, 1925, 95 s. = *Opuscula* 2, Pavia 1957, 32 s., nella *lex agraria* "ordinava la costruzione di una vasta rete stradale per valorizzare i fondi assegnati".

<sup>21</sup> Comunque già prima di queste disposizioni viarie, distribuzioni di terra e costruzioni stradali erano strettamente collegate nella mente dei riformatori graccani, come è ben dimostrato dall'opera svolta nel 124 nella Liguria interna (regione del Monferrato) dal console graccano del 125 M. Fulvio Flacco, che consistette molto probabilmente in assegnazioni di terra, fondazioni di *fora* e *conciliabula*, costruzione della via Fulvia; su ciò v. lucidamente P. Fraccaro, *Un episodio delle agitazioni agrarie dei Gracchi*, in *Studies D. M. Robinson II* 1953, 884 ss. = *Opuscula* 2, Pavia 1957, 77 ss.; cfr. anche Id., in *Opuscula* 3.1, Pavia 1957, 123 ss., seguito da A. J. Toynbee, *Hannibal's Legacy*, 2, Oxford 1965, 672 ss. = tr. it. Torino 1983, 837 ss.; Hinrichs, l.c., 169, 171; W. L. Reiter, *M. Fulvius Flaccus and the Gracchan Coalition*, in *Athenaeum* 66, 1978, 136 ss.; E. Gabba, in *Misurare la terra. Centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena 1984, 210 ss.; R. Chevallier, *La romanisation de la Celtique du Pô*, Rome 1983, 9; 73. Sull'azione politica di Fulvio Flacco v. anche U. Hall, in *Athenaeum*, 65, 1977, 280 ss.

<sup>22</sup> *ILLRP* 448–57; sui miliari arcaici, v. in particolare Degrassi, art. cit. (a nt. 2), 195 ss.

<sup>23</sup> Broughton, *MRR*, I, 508; Degrassi, in *I. It.* XIII. 1, 1947, 470 s. ove tutte le fonti sul personaggio.

<sup>24</sup> Così R. Syme, *The Augustan Aristocracy*, Oxford 1986, 105; più di recente E. Badian, *The Consuls, 179–49 BC*, in *Chiron* 20, 1990, 383. Che il cos. 126 possa essere stato un console *iterum*, da identificare con M. Aemilius Lepidus Porcina, cos. 137, è una vecchia e inaccettabile ipotesi di F. Münzer, op. cit. (a nt. 8), 306 (stemma dei Lepidi), stranamente ancora ripresa da N. Criniti, *M. Aemilius Q. f. M. n. Lepidus "ut ignis in stipula"* (*Mem. Ist. Lombardo* 30, Milano 1969) 325, tab. I; è noto infatti che nel 151 a.C. era stata approvata una legge, sostenuta da Catone (*Orat. Rel.*, fr. 139–141, ed. Sblendorio

preciso intervallo cronologico, ritenerlo figlio di M. Aemilius M'.f. Lepidus, cos. del 158<sup>25</sup>; si noti, ad es., che il suo collega nel consolato, L. Aurelius Orestes, era figlio dell'omonimo console del 157.

Anche le singolari caratteristiche di questi cippi miliari della via Aemilia in Hirpinia, che recano l'iscrizione col nome del costruttore sul piano superiore e non, come di regola, sul fusto della colonna, e la loro stessa conformazione con diametro di 45 cm. e un'altezza di appena 110 cm.<sup>26</sup>, che li faceva sporgere dal terreno per soli 50/55 cm., confermano la datazione proposta, poichè queste stesse misure e particolarità epigrafiche si riscontrano solo sul miliario da Vibo del praetor del 131, T. Annius T. f. (Rufus) (CIL I<sup>2</sup> 2936), che già il Degrassi<sup>27</sup> notava per la somiglianza con i contemporanei cippi terminali graccani<sup>28</sup>, ai quali del resto il nostro miliario, per quel che può valere, è strettamente imparentato anche per l'aspetto paleografico.

Quindi, poichè il console del 126 faceva partire la via Aemilia dal centro urbano, ora scoperto a Fiocaglia di Flúmeri, quest'ultimo va considerato non una colonia di C. Gracco di nome ignoto ma con ogni probabilità uno di quei numerosi *fora*<sup>29</sup> graccani, la cui creazione era resa necessaria per assicurare ai cittadini romani assegnatari dei lotti<sup>30</sup>, stanziati in una zona lontana da magistrati romani, le più elementari esigenze giurisdizionali, di censo e di leva<sup>31</sup>, che potevano essere soddisfatte fissandovi la sede di una *praefectura*<sup>32</sup>; inoltre questi *fora* assolvevano egregiamente alle non meno essenziali necessità commerciali, culturali, amministrative<sup>33</sup>. Infine è probabile che il *forum* di Fiocaglia sorgesse sull'originario percorso della via Appia che, provenendo da Aeclanum, superava l'Ufita e seguiva poi il

Cugusi = ORF<sup>4</sup> fr. 185–6), *de consulatu non iterando* (F. De Martino, *Storia della Costituzione Romana*, II<sup>2</sup>, Napoli 1973, 421 s; sulle motivazioni politiche del divieto dell'iterazione v. da ult. Badian, l.c. 411), sempre osservata fino a Mario con la sola eccezione del tutto straordinaria per Scipione Emiliano nel 134 (Liv., per. 56; cfr. A. E. Astin, *Scipio Aemilianus*, Oxford 1967, 135).

<sup>25</sup> In tal senso G. V. Sumner, *The Orators in Cicero's Brutus: Prosopography and Chronology*, Toronto 1973, 64 ss. (con stemma a p. 66), che lo ipotizza anche padre adottivo di Mamercus Aemilius Lepidus Livianus, cos. 77; per altre congetture sulla discendenza del console del 126, Id., *Manius or Mamercus?* in JRS 54, 1964, 42 e nt. 9: suo nipote sarebbe M'. Aemilius Lepidus, cos. 66; cauto su questi tentativi il Badian, l.c. 407 nt. 23: "The real stemma of the Lepidi is obviously complex and cannot yet be disengaged".

<sup>26</sup> Quello della Manna, secondo il Dressel, sarebbe stato alto 82 cm., ma, come detto, lo Sgobbo riporta la misura di 110 cm., confermata in pieno dal nuovo esemplare.

<sup>27</sup> Degrassi, l.c. (a nt. 18) 1030 s.. L'identificazione di questo T. Annius T. f. con il pretore del 131 è pressoché unanime: v. ad es. da ult. T. P. Wiseman, *La via Annia: dogma e ipotesi*, in *Athenaeum* 77, 1989, 421 s.

<sup>28</sup> Altrimenti nei miliari l'iscrizione apposta sul piano superiore della colonna si ritrova solo nel miliario arcaico dalla via Appia, posto dagli edili alla metà del III sec. a.C. (ILLRP 448 = I<sup>2</sup>, 21).

<sup>29</sup> Sulle diverse funzioni dei *fora* v. ora spec. E. Ruoff-Väänänen, *Studies on the Italian Fora*, Wiesbaden 1978, 6 ss. ove anche (11 ss., 71 ss.) giuste considerazioni sulla diffusa opinione di una meccanica connessione tra *fora* e strade pubbliche e specialmente contro la tesi, più di recente difesa dal Radke, che i *fora* sorgessero sempre alla metà delle vie romane.

<sup>30</sup> E' a mio avviso molto plausibile l'ipotesi già di J. Goehler, *Rom und Italien*, Breslau 1939, 154, ripresa da Hinrichs, 174 s., secondo cui sono questi insediamenti alla base dell'affermazione di Appiano (B.C. 1. 23. 98) e di Livio (per. 60) che C. Gracco avrebbe fondato "numerose colonie".

<sup>31</sup> Per alcuni studiosi sarebbe un'innovazione della metà del I sec. a.C. la presenza nei *fora* e *conciliabula* di propri magistrati, per quanto con competenze limitate; contro però Ruoff-Väänänen, op. cit., 38 ss., secondo la quale, invece, l'esistenza di questi organi locali risalirebbe alla costituzione di ciascun foro. Ad ogni modo essi erano certo privi di competenze giurisdizionali e censuali svolte da delegati del potere centrale.

<sup>32</sup> Sul rapporto tra *fora* e *praefecturae* v. M. Humbert, *Municipium et civitas sine suffragio*, Roma 1978, 362 s.; cfr. 323; 341 s.; su *praefectura* e *census* v. Humbert, l.c., 313 ss.

<sup>33</sup> Su questi aspetti v. ora Ruoff-Väänänen, op. cit., 8 ss.; P. A. Brunt, *Italian Manpower, 225 B.C. – A.D. 14*, Oxford 1971, 570 ss., la cui conclusione (p. 576) mi sembra adattarsi perfettamente al nostro caso: "What the foundation of a forum implies is the presence of a settled and secure rural community large enough to require a trading centre (which was naturally placed on a line of traffic, and where this existed, on a paved road)".

fondovalle del fiume con un percorso che attraverso i territori di Flúmeri e Carife raggiungeva Lacedonia (*Aquilonia*)<sup>34</sup>.

Se il console del 126, M. Aemilius Lepidus, sia appartenuto alla fazione senatoria favorevole ai Gracchi<sup>35</sup>, non si può ovviamente dire, poichè nulla sappiamo di lui<sup>36</sup>. E del resto, come si è visto, ciò poco importerebbe<sup>37</sup>; difatti l'esigenza, che la via Aemilia provvedeva a soddisfare, rientrava comunque perfettamente nel più ampio piano connesso alle assegnazioni graccane, venendo a collegare direttamente fra loro con più agevoli comunicazioni gli insediamenti che *lege Sempronia* erano in corso di realizzazione in Hirpinia e in Daunia<sup>38</sup>.

I primi sono ben testimoniati, come detto, dai numerosi cippi terminali del 130–129, ritrovati nell'alta valle del Calore<sup>39</sup>, adiacente al *forum* graccano di Fiocaglia di Flúmeri e finitima al territorio di Compsa, dove la tarda compilazione dei Libri coloniarum (I, 210, 7; cfr. II, 261, 1–2 L.) attesta interventi *limitibus Graccanis*<sup>40</sup>. In quest'area doveva esservi ampia disponibilità di *ager publicus*, frutto delle confische conseguenti alla seconda punica, quando Compsa e molte altre comunità irpine defezionarono ad Annibale dopo Canne (Liv. 22.61.11; 23.1.1–4).

Le assegnazioni graccane in Daunia sono note dai Libri coloniarum per i territori di Herdoniae, Arpi, Ausculum, Sipontum, Salapia<sup>41</sup>, forse anche di Vibinum<sup>42</sup>, nonchè dai due cippi terminali del 130 da Celenza Valfortore<sup>43</sup>.

<sup>34</sup> Su questo percorso e relative tracce archeologiche v. Gangemi, l.c. (a nt.10) 118 s.; W. Johannowsky, Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica, in *Annali Dorso* 1985–6 (Avellino 1987) 104; cfr. Id., L'abitato, cit. (a nt. 14), 271 e nt. 21, secondo il quale nella zona di Carife andrebbe ubicata Romulea e di conseguenza vi andrebbe localizzata la *statio sub Romula* dell'Appia ricordata dagli itinerari (per la Tab. Peut. a 16 miglia da Aeclanum [ma 21 per l'Itin. Ant. 120] e a 11 da Aquilonia). In generale invece si è sempre ipotizzato per l'Appia un percorso al di qua dell'Ufita sulla cresta collinare da Aeclanum, Frigento, *Ampsactus (Mefitae)*, Guardia Lombardi, La Toppa (*sub Romula ?*), Bisaccia, Lacedonia (*Aquilonia*); per tutti v. Radke, *Viae publicae Romanae*, cit. (a nt. 5) 172 s.; più di recente L. Quilici, *Via Appia*, Roma 1989, 52 ss.; su Aquilonia (=Lacedonia) v. da ult. G. Colucci Pescatori, Evidenze archeologiche in Irpinia, in *La romanisation*, cit. 86 s..

<sup>35</sup> Sui legami familiari e politici degli Aemilii Lepidi del tempo, tradizionali avversari del gruppo scipioniano, v. E. S. Gruen, *Roman Politics and the Criminal Courts, 149–78 B.C.*, Cambridge Mass. 1968, 24 s., 128, che li considera parte del "Claudian group", trattando del console del 137 M. Aemilius Lepidus Porcina. Che quest'ultimo fosse nella *factio* graccana non si può dedurre dal fatto che nel 125 fu accusato e fatto condannare ad una multa dal censore L. Cassius Longinus, suo antico avversario; di entrambi infatti non è sicura la posizione politica, cfr. J. Briscoe, *Supporters and Opponents of Tiberius Gracchus*, in *JRS*, 64, 1974, 130; 132, per quanto il Gruen, l.c., 73, consideri Longinus fra gli oppositori di C. Gracco.

<sup>36</sup> Però secondo Gruen, op. cit. 72 s., i consoli del 126 avrebbero avuto un atteggiamento "perhaps not unsympathetic to the Gracchan cause", il che egli vorrebbe dedurre per Lepido dalla sua appartenenza ad una famiglia ostile agli Scipioni, per Orestes dal fatto che Gaio fu suo questore in Sardegna.

<sup>37</sup> Si ricordi inoltre che il suo collega nel consolato, L. Aurelius Orestes, fu impegnato per la massima parte dell'anno in Sardegna per una spedizione militare contro i ribelli, dove rimase poi come proconsole fino al 122, quando trionfò *ex Sardinia* (Liv., per. 60; Plut., C. G. 1.4; Auct. vir. ill. 65. 1; 72. 3; *Fasti Triumph. Capit. a. 122 = I. It. XIII. 1*, pp. 82 s.; cfr. forse anche CIL X 7579). Su questa campagna militare v. U. Hackl, *Senat und Magistratur in Rom von der Mitte des 2. Jahrh. v. Chr. bis zur Diktatur Sullas*, Kallmünz 1982, 119 s.; St. L. Dyson, *The Creation of the Roman Frontier*, Princeton 1985, 257 s.

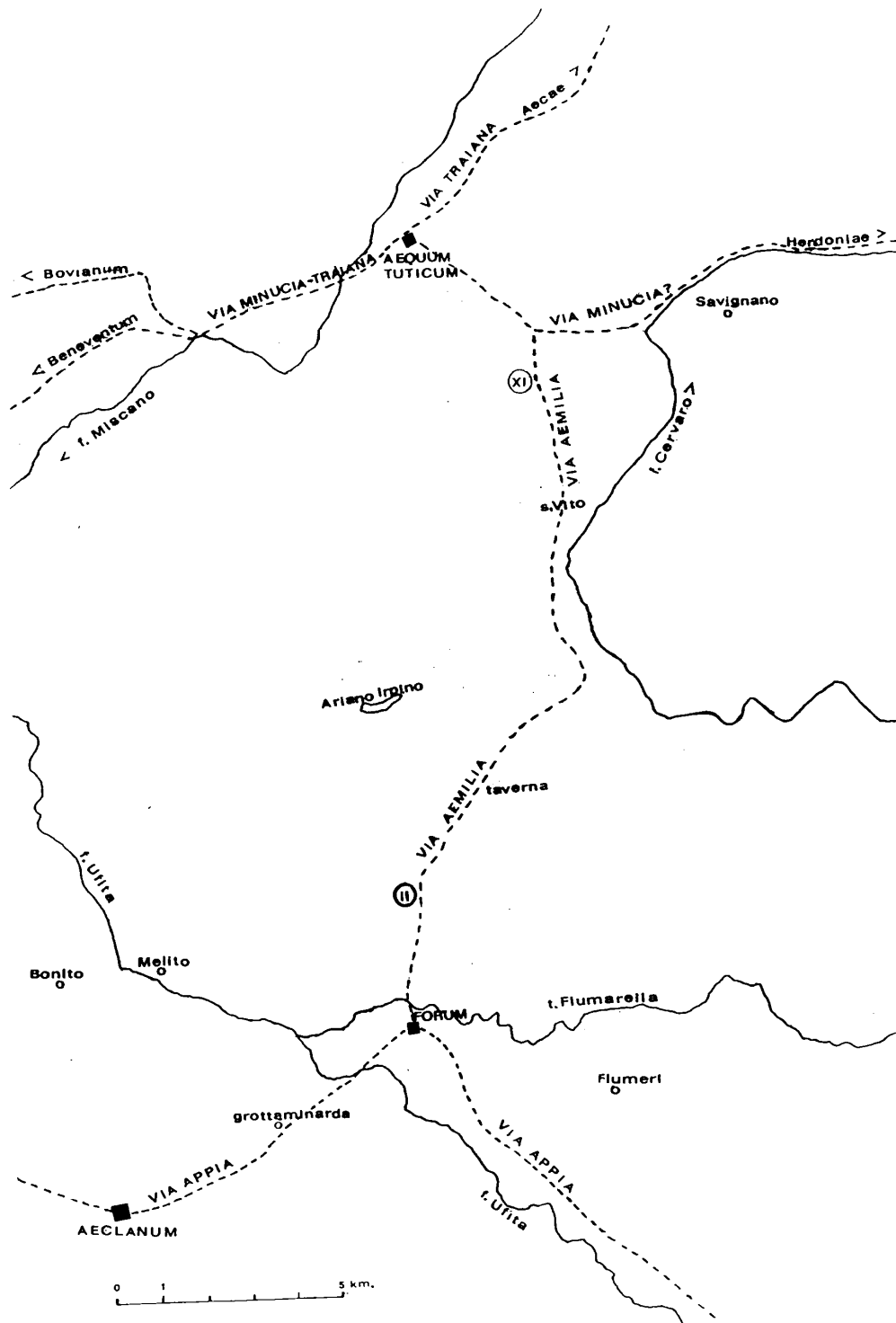
<sup>38</sup> Il Fraccaro, *Un episodio*, cit. 884 = *Opuscula* 2. 78, rileva che nel 126 "il partito della riforma agraria doveva aver riacquisito forze considerevoli se riuscì a far eleggere al consolato per il 125 uno dei suoi capi più energici, M. Fulvio Flacco". E' però anche vero che nello stesso anno la fazione avversaria fece approvare la *lex Iunia Penna* che prevedeva l'espulsione degli Italici da Roma (su cui da ult. v. F. Wulff Alonso, *Romanos e Itálicos en la Baja República*, Bruxelles 1991, 213 ss.).

<sup>39</sup> CIL I<sup>2</sup>, 643–5; 2934; più due ancora inediti dalla loc. Chianole di Nusco e dalla loc. Civita di Lioni (*ager Compsinus*). Inoltre secondo lo Johannowsky, L'abitato, cit. (a nt. 14) 270, "varie ville rustiche e fattorie della valle dell'Ufita sembrano risalire a giudicare dai materiali affioranti sul terreno" al periodo graccano.

<sup>40</sup> In Hirpinia potrebbe inoltre essere graccana (più che sillana) la stessa colonia di Abellinum; sulla questione v. ora G. Camodeca, *Istituzioni e società di Abellinum romana*, in *Storia di Avellino*, I 1996, 177 ss.

<sup>41</sup> Su ciò v. da ult. F. Grelle, *Ordinamento municipale e organizzazione territoriale nella Puglia romana*, in *L'incidenza dell'antico. Studi in mem. E. Lepore*, Napoli 1995, 243 ss.; cfr. anche Ph. Desy, *Recherches sur l'économie apulienne au IIe et au Ier siècle avant notre ère*, Bruxelles 1993, 97 ss.; per Arpi v. ora F. Grelle, in M. Mazzei, *Arpi. L'ipogeo della Medusa*





e la necropoli, Foggia 1995, 67 ss. Un recente esame delle tracce della centuriazione in area dauna in G. Volpe, *La Daunia nell'età della romanizzazione*, Bari 1990, 209 ss. Sulla genesi, struttura e attendibilità dei Libri coloniarum v. da ult. F. Grelle, in *Die röm. Feldmeßkunst*, Göttingen 1992, 67 ss.

<sup>42</sup> Considera ora probabilmente graccane anche le assegnazioni nel territorio di Vibinum ricordate dal Liber Coloniarum I, 210, 8-9, M. Pani, *La colonia, in Bovino. Studi per la storia della città antica*, Taranto 1994, 167.

<sup>43</sup> CIL I<sup>2</sup>, 2933a; il secondo cippo è ora edito da F. Grelle, in *Ostraka*, 3.2, 1994, 249 ss.

La via Aemilia, come ora risulta con certezza dai due miliari superstiti, partendo dal *forum* graccano di Fiocaglia di Flúmeri, giungeva dopo 11 miglia in loc. Camporeale a nord di Ariano, seguendo probabilmente il percorso per le località Taverna e S. Vito, in parte ricalcato in epoca posteriore da un tratturo<sup>44</sup> e che corrisponde alla perfezione con le distanze fornite dai miliari (v. pianta a tav. I). Da Camporeale si può supporre che essa si dirigesse verso l'ormai prossima Aequum Tuticum in loc. S. Eleuterio, per poi proseguire verso l'Apulia; ma si potrebbe anche pensare che la via Aemilia abbia raggiunto direttamente la Daunia attraverso la valle del Cervaro. Infatti all'altezza di mass. Falceta, cioè a circa un km. a nord del luogo di ritrovamento dell'undicesimo miliario, l'Aemilia intercettava un percorso viario, sicuramente antico, poi conservatosi come tratturello in età medievale e moderna<sup>45</sup>, che passando sotto Vibinum raggiungeva Herdoniae e il Tavoliere dauno<sup>46</sup>.

In conclusione tutti i dati disponibili, epigrafici, archeologici, storici, vengono a ricomporsi in un quadro coerente: dal *forum* graccano, fondato dalla commissione triumvirale alla fine degli anni 130 e allora in avanzata fase di costruzione, fu fatta partire nel 126 la via Aemilia ad opera del console di quell'anno M. Aemilius M. f. Lepidus (di cui così si recupera il patronimico)<sup>47</sup>; in tal modo il nuovo centro urbano veniva collegato ad Aequum Tuticum e in particolare alla Daunia, dove erano stati allora stanziati altri numerosi assegnatari graccani<sup>48</sup>. Ciò consente di gettare un fascio di luce nuova sul modo con cui nei programmi graccani si andava profondamente riorganizzando l'utilizzazione del territorio irpino.

Napoli

Giuseppe Camodeca

<sup>44</sup> Il tratturello nr. 32, Camporeale - Foggia, che in questo punto coincide grosso modo anche con il percorso dell'attuale strada statale 90.

<sup>45</sup> G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970, 116–118; G. Volpe, in Bovino, cit. (a nt. 42) 114.

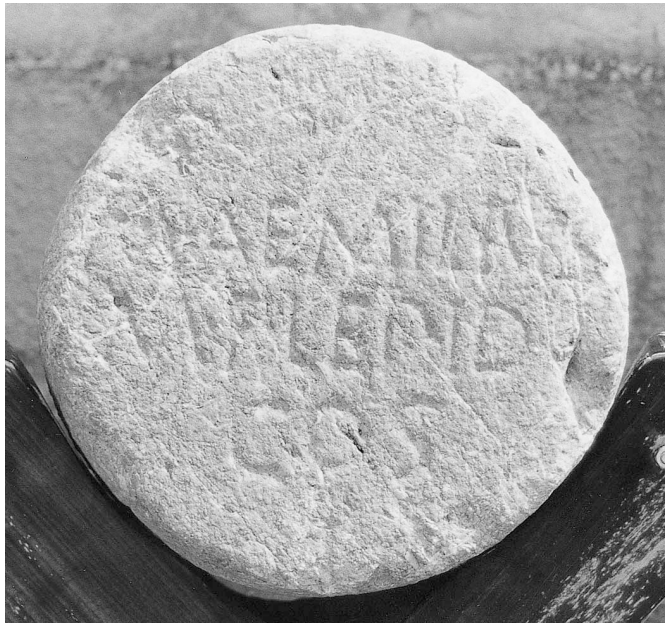
<sup>46</sup> Questo collegamento diretto Aequum Tuticum-Herdoniae, distinto dal successivo percorso della via Traiana, che passava per Aecae, era già stato identificato dal Radke (per cui v. *supra* nt. 5), come un tratto della via Minucia; esso sembra attestato anche dai tardi Itinerari (Anon. Rav. 4.34; Guido 45 e 47, ed. Schnetz).

<sup>47</sup> Naturalmente non si può escludere che lo stesso *forum* sia stato fondato dal console Aemilius Lepidus in connessione con la costruzione della via: non cambierebbe comunque lo scopo e il significato dell'opera come completamento del programma di assegnazioni graccane.

<sup>48</sup> Il rapporto fra la via Aemilia e la Minucia resta ancora oscuro, non solo dal punto di vista cronologico. E' però ora più probabile che la Minucia, come già ipotizzato dal Moretti (v. nt. 9), sia venuta solo più tardi, probabilmente dopo la distruzione violenta del *forum* graccano di Fiocaglia durante la guerra sociale, a privilegiare il percorso per Aequum Tuticum e di qui per Beneventum, relegando in tal modo la via Aemilia al rango di mero raccordo con l'Appia.



4)



5)

4)-5) Cippo miliare del console M. Aemilius Lepidus